

Mercoledì 16 luglio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Alcuni testimoni hanno visto fuggire un giovane bianco sui 25 anni. Nessuna conferma dell'arresto

Gianni Versace assassinato a Miami

Due colpi alla nuca davanti alla sua villa

Preso un uomo accusato di essere il serial killer gay. È lui l'assassino?

NEW YORK. Stava per aprire il cancello della sua bellissima villa sul lungomare di Miami Beach, la Ocean Drive nota in tutto il mondo per i suoi edifici di arte deco, ma Gianni Versace non poteva neanche immaginare che ieri mattina non sarebbe mai rientrato a casa. Un giovane bianco sulla ventina in maglietta grigia, cappellino bianco, pantaloncini e zainetto neri, gli ha puntato la pistola alla testa e ha sparato due colpi a distanza ravvicinata. Una esecuzione condotta velocemente e freddamente. Poi si è allontanato indisturbato. Adesso l'Fbi sta valutando l'ipotesi che ad uccidere lo stilista possa essere stato uno dei serial killer più ricercati d'America: Andrew Cunanan le cui caratteristiche fisiche corrisponderebbero all'uomo di 25 anni visto da alcuni testimoni subito dopo il delitto. Ein serata Cunanan sarebbe stato arrestato, la tv dava le immagini del «pick up» che Cunanan avrebbe rubato e usato a Miami Beach. La polizia, però, non conferma e annuncia in serata una conferenza stampa.

Era l'ora di colazione, la mattina presto nella caldissima estate della Florida che arriva rapidamente ai 40 gradi prima ancora che il sole sia alto in cielo. Poco dopo le 7 Versace si era recato, come faceva sempre quando era in città, al News Café, un bar-edicola aperto 24 ore che vende anche giornali stranieri a due isolati dalla sua villa. Ieri mattina non aveva fatto colazione, aveva solo acquistato delle riviste, ed era uscito pochi minuti dopo con la sua mazzetta di pubblicazioni preferite sotto il braccio: Newsweek, People, The New Yorker, The American Book, Entertainment Weekly. Sui gradini di casa adesso è rimasta solo una pozza di sangue, le riviste portate via dalla polizia che ha circondato immediatamente la scena del delitto, in un primo momento chiedendo perfino ai primi soccorritori di mantenere il riserbo sull'identità della vittima.

A Miami Beach Versace lo conoscevano tutti, e non solo le celebrità che vi hanno stabilito il proprio domicilio, tra gli altri Madonna e Sylvester Stallone. Lo conoscevano da quando nel 1993 aveva acquistato un bellissimo edificio coloniale e lo aveva restaurato per farne la sua dimora: un'isola bianca, lussuosa ma privatissima, sul lungomare dai colori pallidi del rosa e del verde deco. I fanatici della conservazione del patrimonio artistico della città avevano cercato di fermarlo, ma inutilmente. Nonostante fosse una star della mondanità internazionale, Versace non girava con guardie del corpo, non si manteneva lontano dalla folla. Al News Café il manager Ryan York dice che lo stilista scambiava sempre qualche chiacchiera con i camerieri, a colazione o pranzo, dopo aver acquistato i suoi giornali italiani. Eddie Biachi, il proprietario di un negozio di rollerblade poco distante, è stato uno dei suoi

primi soccorritori. E lo ha riconosciuto subito. Quando ha sentito i colpi di arma da fuoco è corso fuori del suo negozio e con una piccola folla di passanti ha raggiunto la casa di Versace, dove ha visto il suo corpo apparentemente privo di vita, con due profonde ferite alla testa. Due uomini hanno cercato di farlo rinvenire, ma Versace sembrava già morto. E invece la polizia e i paramedici lo hanno trovato ancora vivo. Trasportato immediatamente al Jackson Memorial Hospital, lì è arrivato già con l'elettroencefalogramma piatto. E nonostante i tentativi frenetici dei medici di tenerlo in vita, non ha più ripreso conoscenza, ed è spirato un paio di minuti dopo.

A questo punto è molto difficile fare congetture sull'identità dell'assassino. Le voci corrono veloci a Miami Beach, una cittadina così piccola che funziona un po' come un paese. C'è chi parla di un delitto passionale - forse un ex-amante dello stilista - chi addirittura immagina scenari da feudo familiare. Certamente l'assassino non è un rapinatore. Nè un pazzo. Il capo della polizia Richard Barreto ha detto chiaramente che l'assassino aveva scelto il suo bersaglio senza tentennamenti. Del resto il lungomare di Miami Beach è un luogo molto tranquillo dal punto di vista delle statistiche del crimine, con le sue notti calde affollatissime di gente che vuole solo divertirsi nei ristoranti e nei club che continuano nell'adiacente Collins Avenue, o passeggiare respirando la brezza del mare.

Miami Beach da qualche tempo ha una sostanziale popolazione omosessuale e la sua vita notturna è vivace quanto sicura. Sembra poi che Versace non avesse nemici. Amici e colleghi lo ricordano come un uomo simpatico e caldo, gran lavoratore, impegnato con molta serietà nell'industria della moda e dell'editoria. L'America ha reagito con shock alla notizia, perché Versace con altri grandi della moda italiana ha ormai acquistato uno status di celebrità pari a quello delle sue supermodel e attrici che veste e da cui è coccolato. Per tutto il giorno ieri i notiziari hanno intervistato il bel mondo del quale Versace era diventato quasi una star locale, con Armani e Ferré. Addoloratissima, Ivana Trump, la ex-modella ed ex-moglie del miliardario Donald Trump, a malapena è riuscita a commentare la morte dell'amico, che a New York le abitava di fronte: «potevamo quasi salutarci dai nostri rispettivi salotti». Ferré, intervistato dall'Italia, aveva anche lui la voce rotta dall'emozione. La direttrice di Harper's Bazaar Liz Tilberis e la responsabile della moda per Vogue Katherine Betts hanno complimentato senza risparmiarsi l'amico e collega con il quale, hanno ripetuto, si lavorava sempre in armonia e con enorme piacere.

Anna Di Lello



Un'immagine televisiva di Versace in barchetta, in basso a Firenze con Bejart

Ansa

Lo spettacolo a Pitti Con Bejart l'ultimo giorno in Italia

FIRENZE. «La felicità è una notte sotto le stelle, in un anfiteatro mediceo, lavorando assieme al mio vecchio amico Bejart». Una felicità che risale solo a pochi giorni fa, al 24 giugno scorso, ultima apparizione pubblica in Italia di Gianni Versace, a Firenze per l'allestimento di «Barocco Belcanto», spettacolo-sfilata firmato assieme al coreografo francese, messo in scena nell'anfiteatro del giardino di Boboli di palazzo Pitti per l'apertura dell'ultimo salone di Pitti Immagine uomo.

«Questo giardino - disse allora Versace - esercita su tutti noi una dolce azione calmante. Io e Bejart stiamo allestendo questo spettacolo con molta tranquillità, malgrado le piccole difficoltà che sempre si

presentano in queste occasioni e la tradizionale tensione per il giudizio del pubblico». Il maestro dello stile mediterraneo ed il maestro della coreografia occidentale erano in quei giorni insieme per dar vita ad uno spettacolo di rara bellezza, un godimento per gli occhi, a detta di tutti i

presenti, al quale Naomi Campbell, amica di Versace e della sorella da molti anni, non volle mancare.

«Ricordo la felicità di Gianni in quei giorni - ha detto l'amministratore delegato di Pitti Immagine Raffaele Napoleone - e la serenità che lui affermava provenisse dal secolare parco. Certo, immagino che la stessa sensazione non l'abbia mai provata a Miami, città che non amava ma di cui, diceva, non poteva fare a meno, che esercitava su di lui un fascino al quale non riusciva a sottrarsi». «Versace era una vera e propria locomotiva - ha osservato Napoleone - del sistema moda italiano e internazionale. Un sistema di cui era la scintilla e che continuerà a dare molto anche in futuro».

Nell'89 profanata la tomba della madre

Sconosciuti profanarono la tomba contenente la bara della madre dello stilista Versace, tumulata nel cimitero della frazione Condera di Reggio Calabria. Era il dicembre del 1989. Ad accorgersi del tentativo di trafugamento fu una nipote della stilista, Eleonora Macheda. Gli inquirenti furono convinti che l'intenzione dei malviventi fosse quella di chiedere poi, in cambio della restituzione della salma, un riscatto a Gianni Versace. I banditi avevano scavalcato il muro di cinta del cimitero, raggiunto la cappella della famiglia e forzato il cancello d'ingresso e poi, con l'ausilio di una sbarra, avevano rimosso la lapide che copriva la tomba di Francesca Olandese, morta nel 1978. Ma la bara si ruppe nel momento in cui i malviventi la sollevarono nel tentativo di portarsela via. La nipote dello stilista avvertì immediatamente i carabinieri che accertarono che gli autori della profanazione, avevano anche tirato via i mattoni che chiudevano il loculo. Nel compiere questa operazione gli sconosciuti provocarono la caduta della lapide del loculo soprastante, che nell'impatto del pavimento di ruppe in più parti. Potrebbe essere stato questo imprevisto ad indurre i profanatori a fermarsi.

Al New Cafè Miami

Il barista: «Era solo e a piedi senza scorta»

Tony Puche, proprietario del News Café Miami, ha visto Versace prima di morire. Come capitava spesso, ieri mattina lo stilista è entrato nel caffè, aperto 24 ore su 24, che si trova ad appena tre isolati dalla sua villa sull'Ocean Drive, nel cuore di South Beach, distretto «deco» di Miami frequentato da personaggi ricchi e famosi. Tony Puche è stato rintracciato e intervistato dalla televisione americana.

Signor Puche, quando Versace è entrato nel suo caffè era da solo o con qualcuno?

«Lo stilista era solo. Come lo è quasi sempre. È venuto per comprare riviste e giornali, la sua normale routine. Ha preso il Newsweek, il New York Magazine... Ne ha scelto cinque e tra questi non c'era nessun giornale italiano. È entrato verso le otto e un quarto, otto e mezzo. Ha scelto i giornali che voleva, ha pagato ed è uscito dirigendosi verso casa. Non ha invece fatto colazione, come gli capitava di fare qualche volta nel mio caffè. Pochi minuti più tardi abbiamo appreso la terribile notizia».

Lo stilista era arrivato al Cafè Miami in auto o a piedi?

«È arrivato a piedi, come al solito. Qualche volta si fermava a prendere un bicchiere d'aranciata, in questo caso ha comprato solo dei giornali ed è uscito».

Ha notato qualcosa di anormale nel suo comportamento?

«Nulla di anormale». Versace era molto popolare nel quartiere. Non aveva paura di girare da solo, senza gorilla. Io lo ricordo come una persona normale, che entrava e salutava».

Ha parlato con lui?

«Io no, ha parlato con la cassiera quando è andato a pagare. Ha scambiato solo poche parole. Era un cliente, veniva regolarmente quando si trovava qui che era abbastanza spesso».

In che rapporti era con la comunità locale?

«Tutto gli volevano molto bene. Era considerato un pioniere in questa zona nel senso che aveva contribuito allo sviluppo locale».



Il personaggio

Da R. Calabria agli atelier di Milano. Una vita di successi

Inventò la maglia d'acciaio e fu rivoluzione

In pochi anni creò un impero economico diviso con i fratelli Santo e Donatella. Poi la malattia e la lotta.

ROMA. È stato ucciso nella città che aveva trasformato in luogo alla moda, stampandola a tinte forti sugli abiti. E dire che Versace ultimamente era stufo di Miami, «per tutta quella confusione». Stava persino valutando l'offerta di Tyson che voleva acquistare per 40 miliardi la spettacolare villa, dove lo stilista è stato freddato. Del resto, Gianni era un uomo che cambiava idea molto facilmente e rapidamente. Proprio questa tensione alla novità, quasi maniacale come il suo odio per la polvere, aveva fatto di un ragazzo nato a Reggio Calabria nel '46, più portato al disegno che agli studi, un genio della moda.

La passione per gli abiti si accende nella sartoria della madre Franca, dove di fronte a un abito nero che resterà l'archetipo di tutte le sfilate di Versace, il creatore scopre la sua vocazione. A 25 anni si trasferisce a Milano dove sta nascendo il pret-a-porter firmato e la figura professionale dello stilista. Per qualche anno lavora con l'azienda di Donatella

Girombelli, disegnando gli abiti e il successo delle linee Callaghan, Genny e Complice. Fulmineo, nel carpire i segreti del mestiere, tanto quanto il fratello Santo nel fiutare gli affari, nel '78 al Palazzo della Permanente, Versace presenta già la sua prima sfilata femminile. Ed è subito schiaffo alla tradizione o inno all'innovazione, per l'abbinamento inedito, pelle-seta che inizia una carriera di rivoluzioni estetiche.

L'uomo di Versace che scenderà presto in passerella a fianco della donna, abolirà la riga dei pantaloni, eliminerà tra mille polemiche, la cravatta, e manifesterà senza ipocrisie il suo lato omosessuale, per citare solo alcune delle tante idee dello stilista che hanno fatto storia del costume. Mentre, per la donna, il creatore firmerà il ritorno della minigonna, la diffusione dei fuseau, il revival degli stampati e rifondando persino i tessuti, sino alla maglia d'acciaio, forgiata come seta impalpabile e piegata all'imperativa versaciana della seduzione, in abiti cu-

cati al laser.

In una gara costante col futuro, Versace non si limita a rivoluzionare i vestiti. Lo stilista anticipa la cultura delle contaminazioni Anni '90, collaborando già negli Anni '80 alla messa in scena di Bejart e Bob Wilson: da inizio al filone della moda spettacolo, coniugando rock e stile, vestendo le star delle quali diventa amico intimo, primo fra tutti Elton John e facendolo cantare sulle sue pedane. Intanto, attraverso l'editoria, pubblicando ogni anno un libro nella collana Vanitas edita da Leonardo. Per non parlare delle sue personali che girano i musei del mondo. O di quella sua esaltazione della bellezza femminile, che gli fa inventare il fenomeno delle super-top, a partire dalla sua intima amica Naomi.

In poco più di un decennio con l'aiuto del fratello Santo preposto all'economia e la collaborazione della sorella Donatella sulla linea giovane Versus, da questa trinità nasce l'impero della Medusa: mar-

chio in cui si riflette la passione per l'arte neo-classica del creatore, collezionista di reperti della magna Grecia. Dall'America all'estremo Oriente, non c'è paese che si sottragga al dominio di questo regno del lusso i cui avamposti sono centinaia di faraoniche boutique nel mondo. Proprio in una delle sue trasvolate sempre più frequenti, Versace resta bloccato una notte a Miami, rimanendo folgorato dal fervore della cittadina, dove si incrociano, come nel suo gusto trasversale, le culture americane e sud americane. Immediato, quanto il suo pensiero «quando gli altri sono alla A, voglio essere alla Z», lo stilista compra la Casa Casuarina di tre piani, lungo l'Ocean drive del quartiere deco, trasformandola in una favolosa residenza con saloni dai divani leopardati e pareti piene di capolavori d'arte. Nel frattempo, lancia lo stile tropical deco che porta Miami sulle celebri camicie a dodici colori, nonchè in vetta alla classifica delle località all'ultimo grido. Qua, lo stilista

si rifugerà per le cure, quando scopre una ghiandola linfatica ingrossata. Mentre, la malattia e le terapie trasfigurano il volto da guerriero ellenico del creatore, lui, volitivo, senza mai perdere la battuta pronta, lotta, non molla, continua a sfilare. Alla fine, vince ancora una volta: vince il cancro. E rinasce. Nella seconda vita, è ancora rivoluzione: compra casa a New York, ne cerca una a Londra, si interessa d'arte contemporanea, diventa amico di Schnabel e si rituffa a capofitto nel lavoro, facendo notte lui che va a letto presto e si alza ancor prima, sui libri di couture. Così, riesce persino a ottenere quella che dichiaratamente era la sua più grande ambizione professionale: l'abito di cristallo. Su questa realizzazione totale del sogno e di un'esistenza, come se Versace non potesse avere altro dalla vita, si stronca la sua storia. Lui che è sempre stato «più» su di tutti, ora losarà per l'eternità.

Giulio Lo Vetro

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtase, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Fiacchini
ART DIRECTOR	Fabio Perrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligonari
SEGRETARIA	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Matilde Pansa
ESTERI	Omero Ciai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pellegrini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latenza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Renato Natta, Alfredo Medici, Gianroberto Natta, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serzifini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vice direttore generale: Dullio Azzulino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			